

## MUSICA

a cura di Eleonora Negri

EDWARD J. DENT, *Ferruccio Busoni. Biografia*, a cura di M. Vincenzi. Traduzione italiana di Tomaso Valseri e Mara Luzzatto. Revisione editoriale di Cristina Gelli, Firenze, Edizioni Polistampa 2020, pp. 311, € 25,00.

La celebre biografia busoniana pubblicata da Edward Joseph Dent nel 1933 e ristampata nel 1966 ha finalmente ricevuto la sua prima traduzione italiana: per il ‘Centro Studi Musicali Ferruccio Busoni’ di Empoli questa è stata l’ultima impresa editoriale compiuta da Marco Vincenzi in qualità di Direttore della meritoria istituzione; questa ha sede nella casa natale di Busoni ed è oggi diretta dall’organista e musicologo Lorenzo Ancillotti. Vincenzi – pianista della scuola di Maria Tipo, musicologo e docente di pianoforte al Conservatorio di Genova – racconta, nell’introduttiva *Nota di cura*, che l’idea di tradurre questa monografia risale al 2016, anno in cui il Centro Studi da lui diretto ha celebrato il 150° anniversario della nascita di Busoni. La traduzione, affidata a Tomaso Valseri, è stata anche oggetto di una revisione, riguardante la terminologia musicale, ad opera di Mara Luzzatto, mentre Marco Vincenzi ha curato la pubblicazione, dotando il testo di un nutrito apparato di note biografiche, relativamente ai nomi meno universalmente noti, confrontando i testi dei carteggi di Busoni presenti nella biografia di Dent (che li aveva tradotti in inglese dagli originali in tedesco, italiano o francese) con i diversi epistolari già pubblicati in traduzione italiana, aggiungendo una *Bibliografia essenziale* – destinata al lettore italiano non necessariamente specialista dell’autore trattato – e correggendo alcuni errori e incoerenze dell’indice dei nomi presente nell’originale inglese.

Il musicologo britannico Edward Dent (1876-1957) fu uno dei luminari del King’s College di Cambridge, autore di celebri pubblicazioni sul teatro di Mozart, pioniere nella riscoperta di autori come Alessandro Scarlatti e del repertorio barocco. Dent fu anche attivo come critico e organizzatore culturale, oltre che eccellente linguista: dagli anni Venti agli anni Quaranta le sue traduzioni di libretti d’opera fecero familiarizzare generazioni di inglesi con la produzione operistica continentale, da Verdi a Wagner, da Beethoven a Berlioz, da Čajkovskij a Kodály. Fra molti altri, anche il libretto dell’ultima opera lasciata incompiuta da Ferruccio Busoni, il *Doktor Faust*, ricevette la traduzione inglese di Dent nel 1937.

La dimensione europea di questo studioso fu pari a quella dell’amico protagonista del volume: infatti, Dent conobbe personalmente Ferruccio Busoni, entrando in amicizia con il compositore e i suoi familiari. Questi

gli fornirono la documentazione utile alla stesura di questa biografia, che si innesta sugli abbozzi di un'autobiografia: insieme ai ricordi personali della sua frequentazione con Busoni, a testimonianze di prima mano, a carteggi messigli a disposizione dalla vedova Gerda Sjöstrand e ad altri documenti d'archivio – l'autore si è servito di vari appunti busoniani, iniziati nel 1909 e riguardanti la prima infanzia del compositore, lasciati interrotti al racconto dei suoi primi sei anni di vita.

La frequentazione diretta di Busoni da parte di Dent, la familiarità che ebbe con la moglie e il suo accesso ai carteggi e ai documenti privati del compositore misero il musicologo britannico in grado di delineare un ritratto particolarmente vivo del musicista, ripercorrendo l'evoluzione della sua personalità umana e artistica con grande finezza e capacità introspettiva.

Particolarmente godibili sono le descrizioni che il musicologo, ironizzando su vari stereotipi familiari italiani, offre dell'ambiente domestico in cui crebbe Ferruccio Busoni, dominato dall'ingombrante padre clarinetista, che col suo parassitismo fu incumbente sulla vita del figlio fin dalla tenera età. A lui, comunque, l'autore riconosce il merito di non aver mai desistito dal credere fermamente nel genio di Ferruccio, dandogli la fiducia necessaria per superare amarezze, difficoltà e ristrettezze economiche. Fu Ferdinando che, insieme alla moglie – la valente pianista triestina Anna Weiss – si prese cura della prima educazione pianistica del ragazzo, riuscendo poi a farsi promotore delle sue doti musicali in ambienti importanti, come quello viennese, anche senza sapere una parola di tedesco. La capitale austriaca fu teatro di molte amarezze per Ferruccio, a partire da quando, non ancora decenne, rimase deluso della scarsa sistematicità degli studi offertigli dal Conservatorio, dove pure era stato ammesso; tuttavia, Vienna gli offrì la possibilità di aprirsi a un orizzonte culturale ben più ampio che a Trieste: Dent ricorda la vorace formazione del giovanissimo musicista, che ascoltava, leggeva e componeva di continuo, padroneggiando presto la scrittura contrappuntistica e ammirando Brahms come compositore più che come pianista, avendo avuto l'opportunità di ascoltarlo suonare.

Nella prima parte del volume l'autore ripercorre in modo coinvolgente la vita errabonda della famiglia Busoni attraverso le città dell'Impero, tra occasioni di concerti, indebitamenti di Ferdinando, providenziali aiuti offerti da amici e ammiratori di Ferruccio e l'assiduo dedicarsi di quest'ultimo alla composizione, ricordando che, a soli 13 anni, egli aveva già composto circa 130 lavori, fra cui uno *Stabat Mater* e un Quartetto d'archi. Le prime esibizioni viennesi del *Wunderkind* ricevettero unanimi consensi riguardo alle sue doti pianistiche, anche da parte di temibili critici come Eduard Hanslick, mentre le sue prime composizioni suscitarono giudizi contrastanti: Dent osserva che il decenne Ferruccio – la cui invenzione

musicale risultava del tutto «non tedesca» – non aveva ancora ricevuto un'adeguata formazione compositiva, avendo il padre ritenuto prematuro accogliere l'invito del direttore del Conservatorio di Vienna a far studiare composizione al bambino. Con l'adolescenza e l'età matura la vita musicale viennese fu ancora più crudele nei confronti del compositore, ignorando con perfida elusività i suoi numerosi tentativi di far eseguire alcune delle prime, significative composizioni sia cameristiche, sia per orchestra.

Il difficile rapporto con gli amati genitori, verso cui Ferruccio nutriva allo stesso tempo devozione e insofferenza, emerge come un *fil rouge* sotteso alla sua vicenda biografica e alla formazione della sua complessa personalità. Dent si addentra nell'intimità del compositore, mettendo in risalto come, a partire dall'infanzia mancata – quanto a spensieratezza, giochi e compagnia di coetanei – e proseguendo con i sacrifici sopportati nel corso della sua faticosa affermazione nel mondo musicale europeo, egli abbia sofferto di una profonda solitudine: anche per questo, l'autore tiene a sottolineare come Busoni abbia mantenuta costante non solo la sua curiosità artistica, ma anche quella per gli esseri umani, di qualsiasi condizione. La sua viva intelligenza, definita da Dent «fattore dominante della sua personalità», la buona disposizione d'animo verso gli altri e un sano umorismo permisero a Busoni di attraversare indenne una vita perennemente in lotta con difficoltà familiari e artistiche, con massacranti ritmi di lavoro e veri *tours de force* di esibizioni in pubblico. Questi proseguirono anche in età matura, tanto che, con molta auto-ironia, lo stesso Busoni si divertì a raccontare la difficile vita del virtuoso – e il moto perpetuo delle sue *tournées* – nella poesia *Virtuosenlaufbahn (La carriera del virtuoso)*, qui riportata anche in traduzione italiana.

Facendo un confronto con l'attuale cultura musicale media in Italia, appare particolarmente eloquente quanto Dent ci racconta a proposito di ciò che accadde nel corso di un concerto tenutosi a Pisa nel 1882. In quella occasione Ferdinando Busoni raccoglieva dal pubblico in sala i temi sui quali il sedicenne Ferruccio avrebbe improvvisato sul palcoscenico e, per questo, mise in imbarazzo un ascoltatore «famoso in tutta Pisa per essere assolutamente antimusicale», poiché non sapeva scrivere alcun tema. Tale fatto suscitò un'irresistibile ilarità nel pubblico pisano, ma ci induce a un triste confronto con l'uditorio medio che, oggi, non solo non sa scrivere un tema musicale, ma non ride né protesta, rimanendo totalmente passivo e applaudendo senza convinzione qualsiasi spettacolo o esecuzione musicale dal vivo, perché non sa formarsi una propria opinione su ciò che ascolta.

L'arrivo dell'armoniosa personalità della finlandese Gerda Sjöstrand come compagna di vita di Ferruccio segna una svolta significativa per l'evoluzione emotiva del compositore, che fu padre affettuoso e che, negli atteg-

giamenti familiari, rivelò, secondo Dent, molto della sua origine italiana. Riguardo al legame di Busoni con il suo paese natale, l'autore ribadisce più volte quanto al compositore stesse a cuore l'elevazione della cultura musicale italiana al livello di quella di altri paesi europei, facendosi apostolo di un significativo e aggiornato sincretismo con la sua elaborazione estetica e con le sue opere. In un'epoca di nazionalismi culturali come quella attraversata dalla vicenda biografica di Busoni un lavoro come il suo *Concerto* per pianoforte, del 1904, fece addirittura gridare allo scandalo la critica berlinese, per i riferimenti musicali dichiaratamente ispirati all'Italia.

Con atteggiamento partecipe e puntuale Dent ripercorre l'attività didattica che portò Busoni a insegnare nei conservatori di mezzo mondo, dall'Europa all'America, alla Russia e, come sede definitiva, a Berlino, ma sottolineando l'importanza che ebbe per lui l'esperienza dei corsi di perfezionamento organizzati a Weimar, al di fuori della grigia vita accademica. Parallelamente, l'empolese proseguiva l'attività compositiva e si dedicava a lavori di erudizione d'importanza fondamentale per lo sviluppo della cultura musicale del Novecento: imprese come l'edizione delle opere di Johann Sebastian Bach e di Franz Liszt, o come la nuova dignità intellettuale conferita da Busoni alle trascrizioni pianistiche sono lucidamente ricondotte da Dent al costante spirito di ricerca con cui il musicista caratterizzò ogni aspetto della sua attività, sia che si trattasse di interpretare i classici, sia nel suo essere virtuoso, compositore, didatta o trascrittore. Sullo stile pianistico di Busoni l'autore esprime efficacissime sintesi, che hanno un grande valore non soltanto perché si appoggiano sulle recensioni apparse sui periodici del tempo, ma anche – e soprattutto – sull'esperienza e la consuetudine personale con il musicista, mettendone in luce la prorompente novità nel panorama strumentale fra Otto e Novecento: l'originale concezione timbrica, la potenza monumentale, il lucido controllo del tocco e della forma sono solo alcuni dei suoi tratti caratteristici, con i quali metteva alla prova la critica musicale del suo tempo. Quest'ultima era sottoposta da Busoni all'ascolto di programmi inconsueti, comprendenti alcune opere della migliore musica contemporanea. In una delle appendici troviamo i programmi dei 12 concerti diretti da Busoni nella Beethovensaal di Berlino fra il 1902 e il 1909, dai quali ci si forma un'idea della significativa operazione culturale che egli volle compiere anche nella musica sinfonica ed è impressionante anche il numero e la varietà di concerti per pianoforte e orchestra che il musicista aveva in repertorio, riportato in un'altra appendice.

Affrontando alcuni argomenti della biografia busoniana Dent ci offre una tale profondità di comprensione del protagonista che si ha quasi l'impressione che sia il compositore stesso ad aprirci il suo animo, illustrando le motivazioni e i percorsi attraverso i quali pervenne ad alcuni dei suoi

principi estetici, da lui espressi in saggi come *l'Entwurf einer Neuen Aesthetik der Tonkunst* (Abbozzo di una nuova estetica della musica, 1905) e molti altri scritti, raccolti nel celebre volume curato da Fedele D'Amico, con la traduzione italiana di Laura Dallapiccola, dallo splendido titolo *Lo sguardo lieto*. Alcuni esempi ne sono il racconto del desiderio busoniano di contribuire al rinnovamento della tradizione operistica italiana – in conseguenza della stimolante apparizione del *Falstaff* di Verdi – o l'analisi delle motivazioni dell'ammirazione di Ferruccio per Liszt, che gli rivelò «l'unico legame che ci fosse mai stato tra l'Italia di Bellini e quella della sua stessa epoca». Dent ci racconta Busoni non soltanto ripercorrendo la genesi delle sue composizioni, ma anche attraverso le sue letture – da Cervantes a Turgenev, da E. T. A. Hoffmann a Poe, da Dante a Dickens, da Marx a De Quincey – e portandoci in giro per l'Europa del tempo, illustrandoci le atmosfere e i caratteri dei principali centri culturali dove si svolse l'attività di Busoni, da Trieste a Vienna, da Helsinki, a Berlino, da Londra a Mosca, da New York a Madrid, da Lisbona e Oporto, oltre a quelli del nostro paese, che – citando una lettera di Busoni alla moglie – lo «ipnotizza e attira con morbide braccia verso il Sud e verso la tranquilla gioia di vivere italiana».

Un apparato fotografico inserito nel volume, con immagini di Ferruccio Busoni, dei suoi familiari e dei suoi intimi, rende ancor più vivo il ritratto di Busoni offertoci da Dent in questa biografia appassionata e coinvolgente, che si legge quasi come un romanzo, finalmente anche in lingua italiana.

ELEONORA NEGRI